

Corteo a Chiaiano «No alla discarica e via i soldati»

Rifiuti, la marcia dei mille anti-sito
Nella notte ordigno contro gli agenti

di Virginia Lori / Roma

IN MILLE sono tornati in strada per dire no alla apertura della discarica di Chiaiano. Donne e bambini in prima fila. Dalla stazione della metropolitana del quartiere alla periferia nord di Napoli hanno raggiunto la rotonda Titanic, a Marano, percorrendo la stessa strada

che, tra qualche mese, faranno ogni giorno decine e decine di autocompattatori diretti all'invaso. Una protesta pacifica, con cori e striscioni. In testa al corteo padre Alex Zanotelli, il sacerdote comboniano da sempre schierato con i comitati anti-discarica. Su uno striscione si leggeva: «Giù le mani della nostra terra». In prima fila anche i politici locali, tra cui Gemma Infantocci, consigliere comunale

di Rifondazione comunista a Marano: «Siamo qui per dire no all'inaccettabile militarizzazione del territorio, faccio appello al Capo dello Stato, che in questi giorni ha chiesto la collaborazione dei cittadini, affinché si faccia garante dei diritti costituzionali dei cittadini stessi. La militarizzazione è la morte della

Molte donne e bambini hanno percorso la strada che faranno i camion verso l'invaso

democrazia». Ma la notte scorsa sono tornate le bombe. Un ordigno rudimentale, infatti, è stato lanciato da alcuni sconosciuti contro una pattuglia della polizia ferma dinanzi al commissariato di zona. Atto di violenza dal quale i comitati di protesta prendono apertamente le distanze: «Quella delle bombe carta è una protesta che non ci appartiene», ha detto Carlo Migliaccio, presidente della Commissione ambiente del comune di Napoli, tra i più fermi oppositori al progetto di apertura della discarica. Intanto, all'interno della cava i militari continuano a lavorare. Il perimetro dell'invaso è stato delimitato dal filo spinato. I varchi di accesso sono vigilati giorno e notte dagli uomini della brigata Garibaldi e tra qualche giorno saranno avviate le necessarie opere di bonifica. Nelle cava, proprio perché è stata a lungo utilizzata come poligono, sono state riscontrate evidenti tracce di piombo ed antimonio. Sul fronte politico ad accendere ieri la polemica è stata la decisione



Militari dell'Esercito impiegati nelle opere di vigilanza e di bonifica della discarica di Chiaiano. Foto di Abbate/Ansa

del presidente dell'Azienda speciale igiene ambientale (la società pubblica incaricata dalla raccolta dei rifiuti in città) Pasquale Losa, di rimettere il mandato nelle mani del sindaco di Napoli, Iervolino. «Domani rimetterò formalmente il mio mandato al sindaco», ha annunciato Losa dopo le polemiche aperte dalle dichiarazioni del premier Berlusconi sull'insufficiente lavoro domenicale dei dipendenti

A guidare la protesta anche il sacerdote comboniano Alex Zanotelli

ti dell'azienda. E all'annuncio di Losa rispondono i rappresentanti del centrodestra. Per Fulvio Martusciello, consigliere regionale di Forza Italia, le sue dimissioni «sono il primo passo verso la riorganizzazione dell'Asia. Ora è tempo che tutti i comandati i distaccati, gli imboscati vari, ritornino a lavorare nell'azienda». Più severo il giudizio del parlamentare della Cdl, Paolo Russo: «Il presidente dell'Asia, azienda che fornisce un servizio pessimo ad un costo altissimo, invece di dimettersi perché chiede ad ogni cittadino di Napoli, perfino ai neonati, 230 euro all'anno in cambio di nulla decide di andare via piccato solo perché il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, ha accusato la società di raccogliere pochi rifiuti di domenica».

AL BOSS BAGARELLA

Altro ergastolo e un anno per il lancio di olio bollente

Nuovo ergastolo per il boss corleonese Leoluca Bagarella. Il cognato di Totò Riina è stato riconosciuto esecutore materiale dell'omicidio di Enzo Salvatore Caravà, assassinato nell'aprile del 1976 a San Cipirello nel Palermitano.

La condanna a morte per lui era stata decretata perché sospettato di essere coinvolto nel sequestro e nell'uccisione di Luigi Corleo, potente gestore delle esattorie siciliane e suocero di Nino Salvo. La prima sezione della Corte d'Assise, come riportava ieri il «Giornale di Sicilia», ha deciso la condanna, accogliendo le richieste del pubblico ministero Francesco Del Bene e del legale di parte civile. Per l'omicidio Caravà i giudici hanno assolto il capomafia di San Cipirello Giuseppe Agrigento, e dichiarato la prescrizione del reato per Giovanni Brusca. Il collegio ha inflitto poi dodici anni a Giovanni Brusca per l'assassinio dell'imprenditore di Monreale (Palermo) Pietro La Mantia, ucciso nel 1990, per non aver rispettato le «regole» sugli appalti imposte da Cosa Nostra. Intanto, ieri, sempre Bagarella è stato anche condannato a un anno di reclusione dal tribunale di Spoleto per avere gettato dell'olio bollente contro un altro detenuto del carcere di Maiano procurandogli ustioni in diverse parti del corpo.

Patente sospesa perché gay, lo Stato lo risarcirà

Rese nota la sua omosessualità alla leva. Il giudice: discriminato. 100mila euro da Difesa e Trasporti

/ Catania

ALLA VISITA DI LEVA si dichiarò gay e per questo gli fu sospesa la patente, un atto quest'ultimo «di discriminazione sessuale e di violazione della Costituzione»

secondo un giudice civile di Catania che ha condannato i titolari pro tempore dei ministeri della Difesa e dei Trasporti a versare 100 mila euro come risarcimento danni a Danilo Giuffrida, 27 anni, omosessuale dichiarato.

La sentenza è stata emessa dal presidente della quinta sezione civile, Ezio Cannata Barat-

ta, secondo il quale «i comportamenti dei due ministeri avrebbero «cagionato un grave danno al Giuffrida costituito dalla grave sofferenza morale cagionata dall'umiliante discriminazione subita» creando nel giovane gay «un grave sentimento di sfiducia nei confronti dello Stato percepito come vessatorio nell'esprimere e realizzare la sua personalità nel mondo esterno».

La vicenda prese avvio dalla visita di leva sostenuta nel 2001. Ai medici di Augusta (Siracusa) Giuffrida dichiarò la sua omosessualità. L'ospedale militare informò la Motorizzazione civile che il giovane non era in possesso dei «requisiti psicofisi-

ci richiesti» e gli sospese la patente di guida in attesa di una revisione all'idoneità. Giuffrida, tramite l'avvocato Giuseppe Lipera, presentò ricorso al Tribunale amministrativo regionale di Catania che sospese il provvedimento della Motorizzazione osservando che l'omosessualità «non può considerarsi una malattia psichica».

Gli avevano bloccato il documento nel 2005 durante la visita per il servizio militare

Contemporaneamente presentò una domanda di risarcimento danni da 500 mila euro ai ministeri della Difesa e dei Trasporti ottenendo adesso, in primo grado, il pagamento di 100 mila euro. «Quella emessa dal Tribunale di Catania è la prima sentenza del genere che punisce il danno esistenziale di una persona che viene discriminata dallo Stato perché omosessuale», sostiene l'avvocato Lipera. «La quantificazione del risarcimento è irrilevante rispetto al danno subito dal mio assistito - osserva però il legale - per questo auspico che il presidente del Consiglio dei ministri convocati Giuffrida e gli chieda scusa a nome dello Stato e di tutti gli italiani».

Si dice ancora «incredulo e stordito» invece Giuffrida, che valuta la sentenza «un passo avanti per i diritti civili». Ripercorrendo la sua «vertenza», Giuffrida dice di «essersi sentito diverso soltanto in quel periodo». «Sono stati loro a farmi sentire diverso - sottolinea - mentre io non mi sono mai sentito differente dall'altra gente. E la sentenza dimostra che avevo ragione io: sono loro i diversi». L'Arcigay esprime «gioia e sostegno alla vittoria ottenuta da Danilo» ma denuncia anche come «sia insostenibile un grande paese europeo non si sia ancora dotato di una legge, che finalmente blocchi sul nascere i tentativi di discriminare le persone lgbt (lesbiche, gay, bisessuali e trans)».

Vendetta mafiosa a Catania Ucciso fratello di un affiliato

Si chiamava Carmelo Zito, 37 anni, l'uomo ucciso ieri sera a colpi d'arma da fuoco, nel rione San Cristoforo a Catania. La vittima, incensurata, era fratello di un sorvegliato speciale affiliato al clan Santapaola del rione Villaggio Sant'Agata, Salvatore Zito, soprannominato «Turi mafia». Il particolare, insieme alle modalità del delitto, induce gli inquirenti a ritenere si tratti di un omicidio mafioso. Zito era sul suo ciclomotore. I killer l'hanno inseguito, ma la sua corsa è terminata in una strada cieca. Lì l'uomo è stato colpito alla testa tre volte.

La zona è molto frequentata e piena di bancarelle di ambulanti, ma, sentiti dai carabinieri, passanti e commercianti hanno detto di non avere visto nulla. E un convegno per ricordare tutte le vittime della mafia è in programma venerdì prossimo, alle 17.30, presso la sede della Fondazione «Leonardo Sciascia» a Racalmuto, in provincia di Agrigento. Il titolo del convegno è «Pianeta giustizia - Sciascia, Moro: da Tortora a Borsellino». Alla vigilia della strage di via D'Amelio, saranno ricordati il giudice Paolo Borsellino e le altre vittime di mafia. All'incontro parteciperanno, tra gli altri, il ministro della Giustizia Angelino Alfano, il magistrato Giuseppe Ajala e l'onorevole Marco Pannella. Intanto i legali di Bruno Contrada insistono nel sostenere l'incompatibilità dell'ex 007 con il regime carcerario. In seguito ad una nuova visita del medico di fiducia di Contrada, Agnesina Pozzi, sono emersi i problemi di salute dell'uomo che sta scontando una condanna per concorso esterno in associazione mafiosa.

Secondo il medico è chiara «la completa ed assoluta incompatibilità di Bruno Contrada a qualunque regime carcerario».

Crollo a Napoli È allarme per le altre case del quartiere

Il crollo del fabbricato ai Quartieri Spagnoli non ha provocato vittime. Dopo una notte di intenso lavoro, anche con l'ausilio di speciali termocamere che rilevano la presenza di corpi mediante il calore, i vigili del fuoco hanno accertato che nessuno è rimasto sepolto dalle macerie del vecchio edificio, già pericolante dopo il terremoto dell'80 e dove erano in corso lavori, abusivi, di ristrutturazione. Si può dunque tirare un sospiro di sollievo dopo che erano circolate voci sul possibile coinvolgimento di persone, una eventualità che non appariva remota in considerazione soprattutto della alta densità abitativa dei Quartieri.

I vigili del fuoco stanno ora completando la rimozione delle macerie. Una parte del fabbricato rimasta in piedi minaccia di crollare da un momento all'altro e richiederà un lavoro a parte. Per quanto riguarda le indagini sulle responsabilità, risulta irreperibile il proprietario dell'immobile, già individuato e denunciato alla magistratura. L'ala dello stabile di via Portacarrrese a Montecalvario, nel cuore dei Quartieri spagnoli, disabitato in seguito alle lesioni provocate dal sisma del 23 novembre '80, è crollata venerdì pomeriggio in due riprese. È stato ordinato lo sgombero per le persone che abitano in alcuni edifici adiacenti: al momento solo nove famiglie, 24 persone dei circa 130 sgomberati, hanno accettato di trasferirsi nella scuola media «Pasquale Scura», dove la Protezione civile ha allestito brandine e ha servito pasti precotti. Molti residenti dei Quartieri hanno lanciato accuse all'amministrazione comunale sostenendo che sarebbero stati segnalati più volte i rischi di cedimento del palazzo. La vicenda ripropone il problema degli edifici a rischio in città.

L'opinione

DELIA VACCARELLO

DIRITTI OMOSESSUALI Ma fino a quando le speranze dei gay possono essere appese solo alle toghe?

La giustizia più avanti della politica

Va bene che la speranza è l'ultima a morire, ma vivere di «speranze terminali» non è affatto facile. Danilo Giuffrida ha vissuto di speranze fino a ieri, quando il tribunale ha stabilito che il ministero della Difesa e quello dei Trasporti gli devono un risarcimento di centomila euro. Il giovane si era vista ritirare la patente perché gay. L'assurdità ha dimensioni extra-large. Alla visita di leva non aveva nascosto il suo orientamento sessuale ed era stato bollato come affetto da «disturbo dell'identità sessuale». La motorizzazione ne fu informata, e la patente venne sospesa. Che significa? Che c'è un modo etero di guidare, di stringere il volante, di pigiare sul freno, di fare retromarcia? E dunque se sei gay non ce la fai? Eppure da oltre tre decenni l'Organizzazione mondiale della Sanità ha cancellato l'omosessualità dal novero delle malattie mentali. Ma questo vale per

il «mondo» appunto, non per i nostri dicasteri Difesa e Trasporti. Danilo Giuffrida, però, ha sperato. Si è rivolto a un legale, e ha aspettato sia l'autobus, visto che con la patente c'era qualche problema, sia la giustizia. A riconoscergli il diritto di guidare è stata la magistratura, a conferma che da noi la via dei ricorsi sembra praticabile, mentre quella politica si sta drammaticamente chiudendo. La stagione dei pride appena trascorsa lo ha messo in luce. La ministra Carfagna ha dichiarato che i gay non sono poi così discriminati. Non a caso, quindi, i fondi destinati a una ricerca Istat sulle discriminazioni sulla base dell'orientamento sessuale, previsti da Barbara Pollastrini, sono stati tagliati. I percorsi dei pride nell'era quarta berlusconiana hanno dato un segnale chiaro: al pride di Roma è stata negata piazza San Giovanni, stracolma lo scorso anno più del family day; il pride di Bologna ha sfilato per tanti chilometri fuo-

ri dal centro. Le manifestazioni per la richiesta dei diritti civili sono state confinate a marce che i governanti non stanno neanche a guardare. A iniziative da depotenziare, silenziando come si può l'effetto di testimonianza, di messaggio. Restano cortei che servono alla comunità gay per affermarsi, per dire «ci siamo», e siamo capaci di portare in piazza tanta gente, ma rischiano di avere una voce debole che non arriva alla intera società. A differenza delle altre parate che si sono svolte dal 2000 allo scorso anno, la stagione dei pride 2008 ha segnato una svolta: fino a ieri si sperava nella conquista dei diritti, con l'avvento del governo Berlusconi, la speranza che è l'ultima a morire, soffre parecchio. Che fare? Danilo Giuffrida ha fatto ricorso alla magistratura, e dopo un lungo iter ha vinto. C'è in atto da parte di molte coppie gay assistite da gruppi legali la richiesta di pubblicazione degli atti per coinvolgere a nozze,

richiesta che sarà negata, rifiuto che diventerà, appunto, oggetto di ricorso, fino ad arrivare alla Corte Europea. La speranza è appesa solo alle toghe? Resta, da portare avanti, indefessa, la battaglia culturale che è la battaglia per la comunicazione tra i cittadini, che non debbano sentirsi più estranei, isolati, e abbandonati dalla politica come oggi si sentono in molti, omosess compresi. La comunicazione smorza il conflitto sociale. Un governo che nega discriminazioni e povertà di diritti manipola la realtà, altera l'informazione, fomenta gli scontri. Favorire la comunicazione tra le varie parti della società che è un corpo unico - tra i gay, i cattolici, le famiglie, i poveri, ecc. ecc. - diventa allora tra i primi doveri della politica che si pone dalla parte dei cittadini. Perché i cittadini, etero e gay, non restino soli e possano avere la piena speranza di convivere ed essere rappresentati.